

GENOVA, GIOVEDÌ 19 MATTINA

Oggi si va in scena. È arrivato il grande giorno, o meglio, il primo dei tre grandi giorni. Come si usa dire, “c’è appena tempo per gli ultimi ritocchi”.

Oggi si va in scena. Lo sanno i capi di Stato, che in giornata arriveranno a Genova, solo Putin è previsto l’indomani. E con loro lo sanno gli *sherpa* della diplomazia, i portaborse, i funzionari dei Ministeri, gli addetti degli uffici stampa, i maestri di cerimonia, gli chef, i camerieri, gli autisti, le guardie del corpo, i giornalisti accreditati, i fotografi ufficiali. E con loro tutta la struttura di missione che nel bene e nel male è arrivata fin qui.

Oggi si va in scena. Lo sanno i *noglobal*, anche se molti di loro in realtà sarebbero dei *sì-global* con riserva (purché ci siano delle regole cioè, in qualche modo la politica dovrà pure riprendersi il primato sull’economia, se no il mondo va a rotoli...): la diversità è una ricchezza, verrà detto tante volte in questi giorni, ci saranno scout e anarchici, femministe e frati, comunisti, extracomunitari, gay, studenti, operai, sindaci, casalinghe e cantanti. E parlamentari, con tanto di elenco (in realtà incompleto) pubblicato sul giornale. E musica, danze, spettacoli, *happening*, sia itineranti che stanziali. E si mettono a punto gli atti dimostrativi, che ufficialmente tutti hanno dichiarato pacifici.



Ultimi ritocchi al trucco: i “pink” sono pronti a entrare in scena.



Oggi si va in scena. Lo sa tutta la struttura di Pubblica Sicurezza, i Poliziotti, i Carabinieri, i Finanziari, persino i Forestali, a cui piacerebbe senz'altro di più andare per boschi che stare in una città di asfalto e cemento. A proposito: il basamento di cemento a strisce bianche e

nere che sostiene le grate costa quasi 200.000 al metro; e le grate sono state studiate in modo che dalle maglie non possano passare pezzi di vetro frantumato, e che non ci si possa aggrappare facilmente con le dita. Altri particolari: negli idranti non ci sarà solo acqua, ma anche un additivo soprannominato "peperoncino", e in dotazione alle Forze dell'ordine ci saranno anche spray urticanti, da usare per accecare (questo particolare l'avevo visto in un servizio sulla Polizia di Los Angeles dopo i fatti di Rodney King). Credo che siano di importazione statunitense anche i *tonfa*, i nuovi manganelli che, con una forma di umorismo involontario, qualche cronista definisce in via di sperimentazione. Questi manganelli hanno il corpo liscio, il manico zigrinato, una seconda impugnatura che si innesta a T per tenerli in asse con il braccio e un anello per appenderli. Quando gli addestratori ne insegnavano l'uso alle reclute, specificavano di non colpire tenendoli al contrario, perché l'insieme dell'impugnatura poteva provocare ferite e non semplicemente contusioni. Poi ci sono i lacrimogeni, e naturalmente le maschere antigas. Sulle divise speciali non c'è bisogno di dire molto, parlano le immagini.



Sopra: idranti in piazza Dante, il 20. Sotto: si controlla una cassa di lacrimogeni in dotazione. A Genova, in due giorni (20 e 21), ne verranno sparati 6200.



Anche i Carabinieri avevano le loro *troupes*.

E per le immagini sono pronti tutti i mezzi di informazione, quelli ufficiali e quelli alternativi. La Rai è pronta con 100 container, 8 mezzi mobili per le riprese e in tutto quasi 40 telecamere. Alle 11 stazioni satellitari della nostra TV di Stato potranno accedere anche le televisioni straniere. Sul fronte Mediaset, Enrico Mentana ha scelto di portare tutto il Tg5 a Genova, e così trasmetteranno l'intero telegiornale da lì. Italia Uno ha deciso di

tentare un esperimento: verranno mandate 4 *troupes* di giovani aspiranti registi a seguire 4 dei protagonisti delle future giornate, per uno speciale intitolato *Tutto in un giorno*, che andrà in onda il 26 luglio. L'esperienza si rivelerà particolarmente interessante: i personaggi scelti sono stati don Gallo, prete simbolo della contestazione, Gianni Tassio, l'amico di Fabrizio De André che ha, nel suo negozio di musica dei vicoli, la chitarra del cantautore morto nel '99, Riccardino, la Tuta bianca che vedremo con il megafono a guidare il corteo dei Disobbedienti, e Alessandro, uno dei poliziotti schierati per le strade di Genova pronti a intervenire (foto sotto).

Emilio Fede manda 4 inviati del Tg4, e promette di dare ampio spazio nei notiziari e negli approfondimenti, ma suo malgrado balza agli onori delle cronache del giovedì per una busta esplosiva a lui indirizzata e che scoppia in faccia a Cristina, una delle sue segretarie, alle 12 e 30 del giorno prima. Questo deprecabile episodio si aggiunge ad un'altra busta esplosiva recapitata nella sede centrale di Treviso della Benetton, a una bomba disinnescata a Bologna, e a un attentato ad un'agenzia di lavoro interinale a Milano. E forse ce ne sono

state altre, troppo numerose per essere citate tutte.

Sul fronte dei *noglobal*, va segnalata la presenza in forze di Indymedia, il network indipendente diffuso in tutto il mondo: opera direttamente dal Media Center di via Battisti, e le sue riprese saranno preziose per capire la dinamica della notte del blitz. E Radio Gap, che raccoglie diverse radio libere alternative e garantisce la diretta 24 ore su 24.



E i genovesi? Secondo i giornali, che ci forniscono persino la mappa dei pochi negozi aperti (persino dei bar), in 250.000 hanno già lasciato la città, e molti scelgono di passare la giornata al mare, anche se il cielo non promette niente di buono. Un'amica di Taddeo, che sta provando a prendere un po' di sole sulla spiaggia di Multedo, nei pressi dell'aeroporto, assiste al curioso episodio del tentativo di disinnescare, da parte di una pattuglia di artificieri, di quella che poi si rivelerà una bitta abbandonata che spuntava dalla spiaggia (nella psicosi del terrore, ci sta tutto).

Per i genovesi in zona rossa, la vera novità del giovedì mattina, nel passaggio spettrale della città blindata, sono i container impilati sul ponte Monumentale, a protezione di via XX settembre (foto a fianco). Altri container sono stati sistemati in corso Aurelio Saffi, in modo da impedire il lancio di oggetti sul sottostante quartiere fieristico che ospita la Cittadella della Polizia: il primo corteo, quello dei Migranti, passerà di lì nel pomeriggio (e i container verranno subito usati come giganteschi bonghi, foto sotto).



Parlando di quei giorni, un mio amico mi avrebbe detto: “Dài retta a me, che sono figlio di ebrei, i miei avi hanno sempre detto che l'importante è farle muovere le merci, non devono stare ferme, e i container oggi sono il simbolo del commercio neoliberalista, la metafora della globalizzazione. Neanche quella fu una scelta a caso”.



- Taddeo! E dove sei? - si sente malissimo.

- Sono a Tommaseo, dagli iraniani. Belin ti dico, sono tostissimi.

Nel suo modo colorito e naïf, Taddeo mi telefona a mezzogiorno del giovedì e mi racconta della manifestazione degli iraniani (o meglio, delle Donne Democratiche Iraniane), preparata per denunciare il regime di pena di morte e tortura tuttora vigente nella terra che fu di Omar Khayyam.

Pittoresca e macabra, mi è stata definita da più parti. Una rappresentazione teatrale sul modo in cui vengono messi a morte per lapidazione gli oppositori del regime (e anche qui, solito ritornello, per le donne è peggio), danze di colore accompagnate da musiche spesso inquietanti, personaggi vestiti da carcerati in fila in attesa del patibolo, e sopra a tutto un lungo braccio meccanico da cui pendono, neri e tetri, cinque manichini impiccati. Una volta di più, ci accorgiamo che il mondo islamico da noi non fa notizia, e che per avere la nostra attenzione deve imporsi, anche e soprattutto scenograficamente.



Qui, sotto e nella pagina seguente, tre immagini riprese durante la manifestazione "degli iraniani".





Poi, sempre al telefonino (che presumo sarà quello di sua moglie), Taddeo mi racconta di altri due episodi, dice che mi possono interessare: uno è l'incontro con sua cugina, che veniva dalla palestra della scuola Pertini, dove li avevano istruiti su come difendersi dagli idranti e dai manganelli. Evito di riportare i sarcasmi di Taddeo, che si immagina al posto di sua cugina.

L'altro episodio è, se vogliamo, più sconcertante: è accaduto in piazza Alimonda, dove ad un manipolo di Carabinieri veniva spiegato come infilarsi la maschera antigas, anche perché alcuni se la stavano infilando al contrario. Il tutto è stato ripreso dalla troupe di un network statunitense, che la manderà in onda in un servizio dal titolo: "Last minute training".

Mi chiedo perché mi ha premesso che mi possono interessare.

Gli domando: - Ci vai tu alla manifestazione dei migranti?

- No, oggi sono di turno in ufficio.

Bene, ci andrò io allora. Non posso credere che ci saranno disordini, forse non lo voglio credere. E poi mi piacerà sentire molte lingue, sarà un po' come viaggiare stando qui.

Voglio capire anche quanti saranno a sfilare, so che da giorni c'è chi si occupa di far venire le comunità straniere che vivono a Genova, alcune sono già organizzate, altre no. Nella nostra città, i più numerosi sono gli ecuadoregni, poi ci sono i marocchini e poi i senegalesi, seguiti dai cinesi (che possiedono 34 ristoranti e cinque take-away) e dagli albanesi. Più almeno altre 30 nazionalità. Chissà se li hanno convinti a sfilare.

Porterò la macchina fotografica.